

Introduzione

La lettura, quasi in parallelo, di due tesi sui Centri di permanenza temporanea (CPT) e di alcune serie dell'Archivio Centrale dello Stato sul secondo dopoguerra ha stimolato le riflessioni alla base di questo fascicolo. La letteratura specialistica sui campi e sui centri italiani di accoglienza o di transito per i profughi ritiene queste strutture abbastanza recenti¹. Invece i documenti di archivio svelano come i problemi odierni esistessero già sessanta anni fa e alcuni centri odierni siano situati sugli stessi luoghi di quelli di ieri. Dalla divergenza fra queste due informazioni nasce l'esigenza di proporre un'analisi delle strutture italiane di accoglienza per i profughi che trascenda il breve periodo.

In primo luogo si è ripercorsa la bibliografia disponibile, ma la lettura si è rivelata poco utile. I testi sull'argomento trattano del fallimento o delle difficoltà del sistema odierno e si schiacciano sul presente senza porsi domande sul passato². Resta dunque la sola documentazione d'archivio, ma non è sempre accessibile. La maggior parte delle istituzioni italiane, pubbliche o private, non permette o non agevola la lettura dei documenti della seconda metà del Novecento. Tale restrizione rende difficile studiare l'accoglienza in Italia delle ondate di pro-

¹ MACIOTI, Maria Immacolata; PUGLIESE, Enrico, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Roma-Bari, Laterza, 2003.

² MEDICI SENZA FRONTIERE, *Centri di permanenza temporanea e assistenza: anatomia di un fallimento*. Roma, Sinnos, 2003; RAHOLA, Federico, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*. Verona, Ombre corte, 2003; MEZZADRA, Sandro (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*. Roma, DeriveApprodi, 2004; DIKEN, Bülent, *From Refugee Camps to Gated Communities - Biopolitics and the End of the City*, «Citizenship Studies», (8), 1, 2004, pp. 83-106; DIKEN, Bülent; LAUSTSEN, Carsten B., *The Culture of Exception - Sociology Facing the Camp*. London, Routledge, 2005; BOANO, Camillo; FLORIS, Fabrizio (a cura di), *Città nude. Iconografia dei campi profughi*, Milano, Franco Angeli, 2005; FABIETTI, Ugo (a cura di), *Rifugiati*, «Antropologia», 5, 2005; SAINT-SAENS, Isabelle, *Des camps en Europe aux camps de l'Europe*, «Multitudes», 19, 2005, pp. 61-72; SERGI, Vittorio, *Migrazioni, cittadinanza e politiche di controllo dell'eccedenza sociale in Europa, il caso dei Centri di Permanenza Temporanea in Italia*, www.urbino-europa.net/documenti/pdf/sergi.pdf; SIGONA, Nando (a cura di), *Rifugio Europa?*, «Studi Emigrazione», 162, 2006, pp. 259-442.

fughi successive al 1960 e impedisce di capire da quando e come funzionassero gli antenati degli attuali centri di accoglienza e cosa sia accaduto nelle successive ondate di migranti in cerca di rifugio. In alcuni di questi casi la scarsità o la non consultabilità della documentazione sono aggravate dalla mancanza di letteratura coeva. Gli arrivi di albanesi e kossovari, bosniaci e serbi negli anni 1990 sono per esempio seguiti quasi in tempo reale³, mentre risultano meno note le vicende dei polacchi nel decennio precedente⁴, sebbene abbiano avuto notevole risonanza mediatica, per il loro numero e per la comune appartenenza nazionale con Giovanni Paolo II⁵.

Le successive ondate migratorie polacche sono state meglio studiate e se ne è persino comparata l'evoluzione con quelle albanesi⁶. Tuttavia negli anni 1990 i polacchi entrano in Italia da immigrati e quindi non finiscono in appositi campi per rifugiati dell'Europa centro-orientale, che d'altronde sono chiusi dopo il 1989. Invece coloro che scappano dalla Polonia di Wojciech Jaruzelski (1981-1990) sono ancora ospitati nelle strutture per i profughi dei paesi comunisti aperte dagli anni 1950. Molti passano, per esempio, nel campo di Latina, fondato nel

³ Oltre ai preziosi dossier statistici editi ogni anno dalla Caritas e dalla Fondazione Migrantes, si leggano gli studi sulle prime ondate albanesi: PITTAU, Franco; REGGIO, Marco, *Il caso Albania: immigrazione a due tempi*, «Studi Emigrazione», 106, 1992, pp. 227-239; D'ANDREA, Luciano; MARTA, Federico, *Ricerca sull'immigrazione albanese in Puglia. Rapporto finale*. Roma, CERFE, 1993. Un quadro complessivo della mobilità albanese è offerto da MELCHIONDA, Ugo (a cura di), *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*. Milano, Franco Angeli, 2003.

⁴ Per una prima informazione, POREBSKI, Andrzej, *Il simposio su "Papa Giovanni Paolo II e l'emigrazione polacca negli anni 1979-1989" (Lublino, 8-10 maggio 1989)*, «Studi Emigrazione», 99, 1990, pp. 444-446; MARTINELLI, Marco, *Immigrazione dei polacchi a Roma. Adattamento e riorganizzazione sociale*. Roma, Bulzoni Editore, 1998.

⁵ Oltre alla produzione giornalistica ricordiamo il romanzo di ALBINATI, Edoardo, *Il polacco lavatore di vetri*. Milano, Longanesi, 1989, dal quale Peter Del Monte ha tratto il film *La ballata dei lavavetri* (1998). I polacchi agli incroci sono inoltre alla base delle gag comiche di Giovanni Veronesi nel film *Caruso Pascoski di padre polacco* (1988) di e con Francesco Nuti.

⁶ Per le successive ondate migratorie e la loro sedimentazione, KOBYLANSKA, Aneta, *La mia isola*. Roma, Sinnos Editrice, 2003; D'OTTAVIO, Germana, *Migrazioni femminili ed agenzie nere. Lavoratrici domestiche polacche nella provincia italiana*, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 547-560. Per la comparazione fra immigrati albanesi e polacchi si può partire da PUGLIESE, Enrico, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna, Il Mulino, 2002; DI COMITE, Luigi; PATERNO, Anna (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*. Milano, Franco Angeli Editore, 2002; LA ROSA, Michele; ZANFRINI, Laura (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*. Milano, Franco Angeli, 2003; KOSIC, Ankica; TRIANDAFYLIDOU, Anna, *Albanian and Polish migration to Italy: the micro-processes of policy, implementation and immigrant survival strategies*, «International Migration Review», (38), 4, 2004, pp. 1413-1446.

1957 e chiuso nel 1990⁷. Questa struttura è per decenni il principale luogo di raccolta degli esuli dell'Est (in oltre trenta anni ne ospita almeno 80.000) e sale agli onori della cronaca grazie ai bulgari reclutati nel 1968 come picchiatori neofascisti⁸. Nel 1991 le carte del campo sono trasferite all'Archivio di Stato di Latina, ma per il momento non sono utilizzate dai ricercatori, pur essendo state presentate nell'ambito della mostra *Sospesi, vite di profughi* (Casa della Cultura di Latina, dicembre 2004 - gennaio 2005)⁹.

Nelle more delle strettoie archivistico-storiografiche il progetto iniziale di questo fascicolo prevedeva un sorta di mappa geografico-cronologica, nella quale si doveva rimontare dai CPT indietro nel tempo. Grazie alle indicazioni di amici e istituzioni, in particolare della Caritas di Roma¹⁰, la prima scaletta indicava questo percorso *à rebours*: CPT; risposta alle immigrazioni balcaniche, soprattutto a quelle albanesi e kosovare degli anni 1990; assistenza ai rifugiati polacchi del decennio precedente; indagine sulla sorte degli esuli sudamericani e dei boat people negli anni 1970; vicende dei rifugiati ungheresi dopo la rivolta del 1956 e degli esuli dai paesi comunisti dal secondo dopoguerra a tutti gli anni 1970; situazione nell'immediato secondo dopoguerra.

Il progetto iniziale ha dovuto però cambiare forma. Da un lato, era impossibile ricostruire alcuni dei fenomeni appena ricordati: l'arrivo dei polacchi degli anni 1980, per esempio, o l'esilio dei sudamericani. Dall'altro, la documentazione disponibile ha suggerito ampliamenti non previsti. Per esempio, le carte della Croce Rossa sull'accoglienza agli ungheresi dopo l'insurrezione del 1956 ci hanno mostrato come quelle iniziative riprendano provvedimenti del secondo dopoguerra. Di conseguenza quei documenti mettono in evidenza la forte continuità delle strutture e dei meccanismi assistenziali negli anni 1946-1956. Questo conferma l'ipotesi di partenza, quella cioè di una storia lunga dei centri per i profughi. D'altronde, saggiando le modalità d'intervento alla fine della seconda guerra mondiale, si scopre quanto siano stati riutilizzati i campi (di prigionia e non di accoglienza) del regime fascista, in taluni casi già sfruttati dagli occupanti tedeschi come anticamera dei lager. È dunque necessario risalire ancora più indietro nei decenni

⁷ Sulla fondazione del campo di Latina, vedi Archivio Centrale dello Stato, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24, CRI – Ungheria 1956 e 1957, fasc. Profughi in transito.

⁸ *La strage di stato*. Roma, Samonà e Savelli, 1970, capitolo III.

⁹ FAMIGLINI, Alex, *Mostra: paura e speranza negli occhi dei profughi - I «fantasmi» nella storia di Latina*, «Il Tempo», 24 dicembre 2004 (consultabile su http://www.lastminute-isoladelba.it/mess_4716_3067196.html).

¹⁰ Dobbiamo al proposito ringraziare Francesco Marsico e Franco Pittau della Caritas romana. Tra gli amici e i colleghi, oltre a tutti i collaboratori di questo fascicolo, sono stati particolarmente di aiuto Michele Colucci e Vincenzo Matera.

e capire quale sia il collegamento tra campi nazi-fascisti e assistenza ai rifugiati dopo la seconda guerra mondiale.

Il riavvicinamento tra due ordini di strutture, il lager e il campo profughi non è nuovo. Giovanni Maria Bellu vi accenna introducendo il rapporto di Amnesty International sul centro di prima accoglienza di Lampedusa¹¹; analogamente Federica Sossi definisce moderni lager le attuali strutture di accoglienza¹². Sul tema esiste una letteratura filosofica o etno-antropologica, che propone una prospettiva cronologicamente assai ampia¹³. In particolare Giorgio Agamben asserisce che il concetto di campo (di concentramento o profughi) è iscritto nell'universo giuridico del 1800 e trova la sua prima concretizzazione durante la prima guerra mondiale¹⁴. La sua proposta trova conferme in analisi specifiche dei meccanismi di reclusione/recinzione¹⁵, ma è molto criticata sul piano teorico¹⁶. Tuttavia a questo punto la discussione si allontana dalla dimensione concreta del fenomeno: secondo una linea interpretativa emersa negli anni 1970 le varie forme di detenzione e di reclusione sono considerate come radicate in una particolare epoca storica, che però è vista più nel suo insieme che nel succedersi dei singoli episodi¹⁷.

Visto che noi cerchiamo di identificare le singole fasi dei campi profughi e il loro eventuale innestarsi sui campi di concentramento non

¹¹ AMNESTY INTERNATIONAL, *Lampedusa: ingresso vietato. La deportazione degli stranieri dall'Italia alla Libia*. Torino, EGA Editore, 2005, pp. 7-8.

¹² SOSSI, Federica, *Autobiografie negate: immigrati nei lager del presente*. Roma, Manifestolibri, 2002.

¹³ AGAMBEN, Giorgio, *The Camp as the Nomos of the Modern*. In: DE VRIES, Hent; WEBER, Samuel (a cura di), *Violence, Identity, and Self-Determination*. Stanford, CA, Stanford University Press, 1997, pp. 106-118; RIVERA, Annamaria, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*. Roma, DeriveApprodi, 2003.

¹⁴ Cfr. AGAMBEN, G., *The Camp as the Nomos of the Modern*, op. cit.; ID., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino, Einaudi, 1995; ID., *Mezzi senza fine. Note sulla politica*. Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

¹⁵ RAZAC, Olivier, *Storia politica del filo spinato. La prateria, la trincea, il campo di concentramento* [2000]. Verona, Ombre Corte, 2001.

¹⁶ HARDT, Michael; NEGRI, Antonio, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*. Milano, Rizzoli, 2002; MEZZADRA, Sandro, *Das Recht auf Flucht*. In: BRATIC, Ljubomir (a cura di), *Landschaften der Tat. Vermessung, Transformation und Ambivalenzen des Antirassismus in Europa*. St. Pölten, Sozaktiv, 2002, pp. 101-110. Per un riassunto del dibattito, BOJADZIJEV, Manuela; KARAKAYALI, Serhat; TSANOS, Vassilis, *Le mystère de l'arrivée. Des camps et des spectres*, «Multitudes», 19, 2005, disponibile all'indirizzo <http://multitudes.samizdat.net/Le-mystere-de-l-arrivee-Des-camps.html>.

¹⁷ FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire*. Torino, Einaudi, 2005; ID., *Bisogna difendere la società*. Milano, Feltrinelli, 1998; ID., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*. Milano, Feltrinelli, 2005. Per il pensiero di Foucault e la sua ricezione, cfr. CATUCCI, Stefano, *Introduzione a Foucault*. Roma-Bari, Laterza, 2005.

abbiamo interesse ad approfondire questa dimensione speculativa. Ci rivolgiamo invece alla letteratura sui campi di concentramento per trovare nuove informazioni. La storia di queste strutture è abbastanza conosciuta: hanno infatti contrassegnato la storia del 1900 pur avendo debuttato alla fine del secolo precedente (guerra ispano-americana del 1896 e quella anglo-boera del 1899-1902¹⁸). Inoltre, dal primo conflitto mondiale sono serviti anche a risolvere il problema dei profughi¹⁹. In seguito hanno raggiunto il loro acme con i lager tedeschi ed i gulag sovietici²⁰, nei quali il concetto di “concentramento” veniva superato da

¹⁸ WIEVORKA, Annette, *L'expression “camp de concentration” au 20^e siècle*, «Vingtième Siècle», 54, 1997, pp. 4-12; RIGOULOT, Pierre; KOTEK, Joel, *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1900-2000*. Milano, Mondadori, 2001. Per una storia generale, KAMINSKI, Andrzej J., *I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia*. Torino, Bollati Boringhieri, 1997. Per la genesi del fenomeno, FARCY, Jean Claude, *Les camps de concentration français de la Première Guerre Mondiale (1914-1920)*. Paris, Anthropos, 1995; BIANCHI, Bruna, *Deportazione e memoria femminile. La Guerra del Sud Africa (1899-1902)*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XLII, 3, 2001, pp. 423-439; ID., *I primi campi di concentramento. Testimonianze femminili da Cuba, dalle Filippine e dal Sud Africa (1896-1906)*, «DEP. Rivista telematica sulla memoria femminile», 1, 2004, http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=19932; BECKER, Annette, *La genesi dei campi di concentramento: da Cuba alla Grande Guerra*. In: CATTARULLA, Marina; FLORES, Marcello; SULLAM, Simon Levis; TRAVERSO, Enzo (a cura di), *Storia della Shoah, I, La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*. Torino, UTET, 2005, pp. 155-179.

¹⁹ ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*. Gorizia, Libreria editrice Goriziana, 1997; CECOTTI, Franco (a cura di), *Un esilio che non ha pari: 1914-1918: profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001; CESCIN, Daniele, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*. Roma-Bari, Laterza, 2006.

²⁰ Sui lager, CERE, Francesco; MANTELLI, Brunello (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*. Milano, Angeli, 1986; GOZZINI, Giovanni, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*. Milano, Bruno Mondadori, 1996. TRAVERSO, Enzo (a cura di), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*. Torino, Bollati Boringhieri 1995; SOFSKY, Wolfgang, *L'ordine del terrore*. Roma-Bari, Laterza, 2002; TREGENDA, Michael, *Purificare e distruggere, I, Il programma «eutanasia». Le prime camere a gas naziste e lo sterminio dei disabili (1939-1941)*. Verona, Ombrecorte, 2006. Sui gulag, FLORES, Marcello; GORI, Francesca, *GULag. Il sistema dei lager in URSS*. Milano, Mazzotta, 2002; ROSSI, Jacques, *Com'era bella questa utopia. Cronache dal Gulag*. Venezia, Marsilio, 2003; APPLEBAUM, Anne, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*. Milano, Mondadori, 2004; CHLEVNJUK, Oleg V., *Storia del gulag. Dalla collettivizzazione al grande terrore*. Torino, Einaudi, 2006; DUNDOVICH, Elena; GORI, Francesca, *Italiani nei lager di Stalin*. Roma-Bari, Laterza, 2006. Un parallelo tra i due sistemi emerge dalle memorie di BUBER NEUMANN, Margarete, *Prigioniera di Stalin e Hitler*. Bologna, Il Mulino, 2005, e dalla discussione sul totalitarismo, FLORES, Marcello (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*. Milano, Bruno Mondadori, 1998; ISTITUTO LIGURE DI STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA,

quello di “sterminio”, e nei più o meno validi succedanei fascisti o iugoslavi²¹. Come ha notato Hannah Arendt, durante gli anni 1930-40 i campi di concentramento e di sterminio non soltanto isolano e fanno sparire le minoranze perseguitate, dagli ebrei ai nomadi, ma diventano pure la soluzione al problema dei profughi e degli apolidi²².

Quest'ultimo è stato studiato a caldo²³ ed è periodicamente tornato agli onori della ribalta: guerra e dopoguerra, soprattutto la conquista sovietica dell'Europa orientale, hanno infatti provocato notevolissimi spostamenti di popolazione²⁴. Inoltre gli stessi campi nazi-fascisti sono

Lager, totalitarismo, modernità. Milano, Bruno Mondadori, 2002; TRAVERSO, Enzo, *Il totalitarismo*. Milano, Bruno Mondadori, 2002; STRADA, Vittorio (a cura di), *Totalitarismo e totalitarismi*. Venezia, Marsilio, 2003; MOLINELLI, Raffaele, *Sui totalitarismi del secolo ventesimo*. Venezia, Marsilio, 2005; FORTI, Simona, *Il totalitarismo*. Roma-Bari, Laterza, 2005.

²¹ Dopo un lungo silenzio (cfr. GALLUCCI, Fabio, *I lager in Italia. La memoria sepolta nei duecento luoghi di deportazione fascisti*. Civezzano (TN), Nonluoghi libere edizioni, 2002), i campi di concentramento fascisti hanno cominciato a essere studiati: CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Ferramonti: la vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista, 1940-1945*. Firenze, Giuntina, 1987; ID., *Renicci. Un campo di concentramento in riva al Tevere*. Milano, Mursia, 2003; ID., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*. Torino, Einaudi, 2004; DI SANTE, Costantino, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*. Milano, Franco Angeli, 2001; ID., *Dall'internamento alla deportazione. I campi di concentramento in Abruzzo (1940-1944)*. http://www.associazioni.milano.it/aned/libri/di_sante.htm; *Dall'internamento alla libertà: il campo di concentramento di Colfiorito*, Atti del convegno di studi tenuto a Foligno il 4 novembre 2003. Foligno, Editoriale Umbra/Isuc, 2004. Per il caso iugoslavo, cfr. SCOTTI, Giacomo, *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*. Trieste, Lint, 1991.

²² ARENDT, Hannah, *La nascita del totalitarismo*. Milano, Edizioni di Comunità, 1989, pp. 375-402, in particolare p. 394.

²³ SIMPSON, John Hope, *The Refugee Problem. Report of a Survey*. London, Oxford University Press, 1939; FRINGS, Paul, *Das internationale Flüchtlingsproblem*. Frankfurt am Main, Verlag der Frankfurter Hefte, 1951; VERNANT, Jacques, *The Refugee in the Post-War World*. London, Allen and Unwin, 1953; PROUDFOOT, Malcolm J., *European Refugees, 1939-1952: A Study in Forced Population Movement*. London, Faber and Faber, 1957. Sulle successive riflessioni, cfr. BLACK, Richard, *Fifty Years of Refugee Studies: From Theory to Policy*, «International Migration Review», (35), 1, 2001, pp. 57-78. Sulle varie evoluzioni del problema dei rifugiati, vedi: MARRUS, Michael R., *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*. New York-Oxford, Oxford University Press, 1985; SALOMON, King, *Refugees in the Cold War. Toward a New International Refugee Regime in the Early Postwar Era*. Lund, Lund University Press, 1991; BLACK, Richard; KOSER, Khalid (a cura di), *The End of the Refugee Cycle? Refugee Repatriation and Reconstruction*. New York-Oxford, Berghahn, 1998; SALVATICI, Silvia (a cura di), *Profughe*, «Genesis», III, 2, 2004, pp. 5-113. Per un quadro storico, che tiene conto degli incroci tra profugato ed emigrazione, SASSEN, Saskia, *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*. Milano, Feltrinelli, 1999; BADE, Klaus J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2000.

²⁴ Sulla fase nazista, COLLOTTI, Enzo (a cura di), *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*. Bologna, Cappelli, 1987. Su quella sovietica,

stati causa di grandi movimenti demografici. Sono ormai numerosi gli studi su zingari, ebrei, prigionieri di guerra trasportati di campo in campo e di nazione in nazione dai tedeschi²⁵, ma non sono meno i lavori sugli sloveni o sui serbi condotti nella Penisola dalle truppe fasciste, oppure sulla sorte italiana degli zingari o dei profughi di origine ebraica²⁶.

Visto che il nostro punto di partenza è squisitamente italiano, abbiamo a questo punto deciso di rinunciare alla ricerca di contributi sui campi per polacchi o sudamericani negli anni 1970-80 e di introdurre invece un intervento di Amedeo Osti Guerrazzi sui campi di concentra-

TER, Philipp; SILJAK, Ana (a cura di), *Redrawing Nations: Ethnic Cleansing in East-Central Europe, 1944-1948*. Lanham MD, Rowman & Littlefield, 2001. Per un quadro generale, CATTARUZZA, Marina; DOGO, Marco; PUPO, Raoul, *Esodi. Espulsioni di popolazione nell'Europa del Novecento*. Napoli, ESI, 2000; NAIMARK, Norman M., *Fires of Hatred: Ethnic Cleansing in Twentieth Century Europe*. Cambridge MA, Harvard University Press, 2001.

²⁵ Agli studi già citati, si possono aggiungere, FINGS, Karola; HEUSS, Herbert; SPARINO, Franck, *Dalla ricerca razziale ai campi nazisti. Gli zingari nella seconda guerra mondiale*. Roma, Centro Studi Zingari, 1998; LAQUEUR, Walter; CAVAGLION, Alberto (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*. Torino, Einaudi, 2004; BILÉ, Serge, *Neri nei campi nazisti*. Bologna, EMI, 2006.

²⁶ Nel corso della seconda guerra mondiale l'esercito italiano gestisce campi per prigionieri di guerra e civili nei luoghi del conflitto (Albania, Corsica, Francia meridionale, Grecia, Jugoslavia, Macedonia) e nella Penisola: RODOGNO, Davide, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003. Per la deportazione dalla Jugoslavia, CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Una storia rimossa dell'Italia fascista. L'internamento dei civili jugoslavi (1941-1943)*, «Studi Storici», XLII, 2001, pp. 204-230; KERSEVAN, Alessandra, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*. Udine, Kappa Vu, 2003; FINZI, Daniele, *La vita quotidiana di un campo di concentramento fascista. Ribelli sloveni nel querceto di Renicci-Anghiari (Arezzo)*. Roma, Carocci, 2004; DI SANTE, Costantino (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*. Verona, Ombre corte, 2005; GOMBACH, Metka, *I bambini sloveni nei campi di concentramento italiani (1942-1943)*, «DEP. Rivista telematica sulla memoria femminile», 3, 2005, http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=21636; SCATTOLIN, Francesco; TRINCA, Maico; MANESSO Amerigo, *Deportati a Treviso. La repressione antislava e il campo di concentramento di Monigo (1942-1943)*. Treviso, ISTRESCO, 2006. Per quella di zingari, oltre ai saggi di Osti Guerrazzi e di Bravi e Sigona in questo fascicolo, KARPATI, Mirella, *La politica fascista verso gli zingari in Italia. Testimonianze sui campi di concentramento in Italia*, «Lacio Drom», 2-3, 1984, pp. 41-47; BOURSIER, Giovanna, *La persecuzione degli zingari nell'Italia fascista*, «Studi storici», (37), 4, 1996, pp. 1865-1882. Spesso le due vicende si sovrappongono, molti rom sono di origine slovena, vedi il documentario sonoro *Le storie di Stanka e Maria* di Andrea Giuseppini, prodotto da Radioparole e Opera Nomadi con il patrocinio dell'assessorato alla cultura della regione Friuli Venezia Giulia (<http://www.radioparole.it/stankaemaria/stankaemaria.html>). Sull'internamento dei profughi stranieri di origine ebraica, VOLPE, Francesco, *Ferramonti: Un lager nel Sud: atti del Convegno internazionale di studi*. Cosenza, Orizzonti meridionali, 1990; VOIGT, Klaus, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*. Firenze, La Nuova Italia, 1996.

mento fascisti e sulla presenza straniera in essi. Come vedremo nel corso del fascicolo, gli “ospiti” sopravvissuti di tali campi sono i primi a innescare il problema di cosa fare con i profughi del secondo dopoguerra e a suggerire la risposta di mantenerli negli stessi campi dove stavano, caso mai ribattezzandoli “campi profughi”. E quando, in certi casi questo non avviene, la Croce Rossa, per es. nel 1947, protesta perché Lipari è ufficialmente denominato “campo di concentramento” mentre è di fatto “campo raccolta profughi”²⁷.

La successiva vicenda delle strutture descritte in questo fascicolo non è mai completamente staccata da questa prima trasformazione. Il passaggio da campo di concentramento a campo profughi non soltanto suggerisce l’interscambiabilità delle funzioni di assistenza e di detenzione degli stranieri esuli nella Penisola. Garantisce anche che i luoghi deputati a tali funzioni restino gli stessi e permette di mantenervi del personale, esecutivo e dirigente, che transita dalle istituzioni fasciste a quelle repubblicane continuando a svolgere quello che probabilmente ritiene il medesimo lavoro²⁸. Questa continuità, pur nella trasformazione, non è un’eccezione: recentemente è stato studiato come la Certosa di Padula da colonia per orfani sia divenuta campo di raccolta prigionieri di guerra nel 1917 e poi sia stata proposta quale campo di confino fascista²⁹.

D’altronde molti dei luoghi di detenzione per stranieri sono anche i luoghi di confino per gli italiani già dopo l’unificazione italiana. La legge Pica del 1863 stabilisce l’uso del domicilio coatto come strumento di repressione ed esso è ampiamente sfruttato dopo i moti del 1898, quando i rivoltosi sono inviati a Porto Ercole, Ponza, Ventotene, Favignana, Lipari, Ustica, Pantelleria, Tremiti³⁰. Negli stessi luoghi si deportano un centinaio di oppositori e di delinquenti comuni già durante la prima occupazione dell’Eritrea³¹. Si agisce analogamente durante la guerra di Libia, in particolare dopo gli scontri di Shara Shatt del 23 ottobre

²⁷ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 80.

²⁸ L’argomento è poco studiato, ma si vedano gli accenni in OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*. Roma, Cooper, 2005.

²⁹ PICCHIOTTI, Antonella, *Un mancato luogo di confino: la Certosa di Padula*, «Giornale di Storia Contemporanea», VIII, 1, 2005, pp. 187-203. Vedi inoltre CORDOVA, Ferdinando; SERGI, Pantaleone (a cura di), *Regione di confino. La Calabria (1927-1943)*. Roma, Bulzoni, 2005.

³⁰ PORTA, Gianfranco, *Il confino*. In: ISNENGHI, Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell’Italia Unita*. Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 441-460.

³¹ LABANCA, Nicola, *In marcia verso Adua*. Torino, Einaudi, 1993, pp. 278-290; LENCI, Mario, *Prove di repressione. Deportati eritrei in Italia (1886-1893)*, «Africa», LVIII, 1, 2003, pp. 1-34.

1911³². Altri libici sono deportati negli anni successivi e soprattutto molti restano internati sino al 1928³³. Nel 1930 l'ondata repressiva investe la Cirenaica, dove sono create strutture di concentramento³⁴. I campi *in loco* o nella Penisola divengono dunque uno strumento dell'espansione coloniale italiana e sono impiegati contro singoli o contro gruppi sociali³⁵. Durante la guerra di Etiopia, per esempio, si costruiscono strutture di concentramento locali³⁶ e si deportano famiglie di notabili, molte delle quali finiscono a Ponza, all'Asinara, vicino a Cosenza o ad Avellino, a Torre del Greco³⁷.

Nell'Italia del secondo dopoguerra vi è dunque personale che si è già occupato della detenzione di stranieri, talvolta per decenni, e che vede i campi come uno strumento prezioso al fine di impedire che profughi ed esuli si mescolino alla popolazione locale, disturbandola o addirittura "inquinandola". Il campo profughi del secondo dopoguerra nasce così come un'istituzione tesa a separare piuttosto che a integrare e questa funzionalità discende sino ai nostri giorni. D'altra parte il campo del secondo dopoguerra è definito con una serie di apposizioni (di raccolta, di accoglienza, di transito, di prigionia, persino, come abbiamo visto, di concentramento) che mantengono anche lessicalmente

³² CENTRO LIBICO PER GLI STUDI STORICI, *I deportati libici nelle prigioni delle isole italiane: documenti, statistiche, liste, fotografie*. Tripoli, Centro Libico per gli Studi Storici, 1991; MOFFA, Claudio, *I deportati libici della guerra del 1911-1912 alle Tremiti*, «Rivista di storia contemporanea», 1, 1990, pp. 32-56.

³³ CALANDRA, Eliana, *Prigionieri arabi a Ustica: un episodio della guerra italo-turca attraverso le fonti archivistiche*. In: *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1996, pp. 1150-1167; SULPIZI, Francesco; SURY, Salaheddin Hasan (a cura di), *Gli esiliati libici nel periodo coloniale*. Roma - Tripoli, ISIAO - Centro libico per gli studi storici, 2002.

³⁴ DEL BOCA, Angelo, *La repressione in Libia*, «Studi Piacentini», 2, 1987, pp. 31-43 (parzialmente risistemato in ID., *Gli italiani in Libia dal fascismo a Gheddafi*. Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 179-189).

³⁵ OTTOLENGHI, Gustavo, *Gli italiani e il colonialismo: i campi di detenzione italiani in Africa*. Milano, SugarCo, 1997; LABANCA, Nicola, *L'internamento coloniale italiano*. In: DI SANTE, C. (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, op. cit., pp. 40-67; LENCI, Marco, *Il "moro" di Ventotene. Menghistu, un eritreo al confine*, «Nuova Storia Contemporanea», 2, 2002, pp. 55-57; DEL BOCA, Angelo, *Italiani, brava gente?*. Vicenza, Neri Pozza, 2005.

³⁶ DEL BOCA, Angelo, *Un lager del fascismo: Denare*. In: ID., *L'Africa nella coscienza degli italiani*. Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 41-57.

³⁷ DEL BOCA, Angelo, *Ras Immirù: il generale che turbò i sonni di Mussolini*. In: ID., *L'Africa nella coscienza degli italiani*, op. cit., pp. 60-93; GUARASCHI, Roberto, *Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943)*, «Miscellanea di studi Storici» (Università della Calabria), IV, 1984, pp. 183-195; BORRUSO, Paolo, *L'Africa al confino. La deportazione etiopica in Italia (1937-1939)*. Manduria-Bari-Roma, Lacaita Editore, 2003.

il ricordo del periodo precedente e trasmette questa ambigua eredità alle istituzioni che nel tempo ne prendono il posto, pur se talvolta il più pudico termine di “centro” sostituisce il sostantivo “campo”. La possibile confusione tra le terminologie e le realtà è anche coltivata dalle stesse amministrazioni. Si pensi per esempio alla difficile distinzione tra campi nomadi (dei quali parlano Bravi e Sigona) e campi profughi: molti nomadi sono infatti profughi della Bosnia, della Macedonia e del Kosovo³⁸. Inoltre, tale ambiguità è potenziata dal fatto che le strutture recenti, come quelle del secondo dopoguerra, nascono in un regime di emergenza e con la speranza che debbano funzionare per breve tempo³⁹. Tuttavia, come mostra tutto il periodo 1945-2005, i sogni ogni volta svaniscono e ci si trova sempre a fare i conti con emergenze che si prolungano o si ripetono ciclicamente. A questo punto la mancanza di pianificazione, unita alla strutturale deficienza di una cultura dell’asilo, porta a situazioni sempre più abborracciate e drastiche. Basti pensare che dai campi del secondo dopoguerra, da quelli per gli europei dell’est o per i profughi vietnamiti (vedi l’intervento di Dinunno) si poteva anche uscire, tranne che da quelli di mera prigionia. I centri attuali sono invece sempre e soltanto reclusivi.

I contributi raccolti in questo fascicolo cercano di dipanare il filo di questa lunga vicenda e suggeriscono alcuni punti di snodo. Molto, però, resta ancora da scoprire, da comprendere e da raccontare. Sarà materia per successive ricerche, visto che tutti i membri del collettivo impegnato in questo primo tentativo intendono continuare la ricerca.

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia, Viterbo

³⁸ SIGONA, Nando, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l’invenzione degli zingari*. Civezzano (TN), Nonluoghi libere elezioni, 2002.

³⁹ Per la situazione dei campi nel secondo dopoguerra si veda quanto scrivono il sottoscritto e Gerald Steinacher in questo fascicolo. Per le decisioni prese in un clima di emergenza e con la speranza che tutto si risolva rapidamente, cfr. le riflessioni di PUGLIESE, Enrico, *L’immigrazione*. In: BARBAGALLO, Francesco (dir.), *Storia dell’Italia repubblicana*, III, *L’Italia nella crisi mondiale. L’ultimo ventennio*, 1, *Economia e società*. Torino, Einaudi, 1996, pp. 931-983.